

Il capo della più importante 'ndrina di Reggio Calabria è stato catturato l'altra notte insieme al suo braccio destro Pasquale Condello dopo otto anni di latitanza

È stato il protagonista della lunga guerra di mafia contro la cosca dei De Stefano Oltre 300 morti nella città dello Stretto Quali i futuri equilibri nei clan reggini?

Arrestato il boss calabrese «Nano feroce»

Il ministro Mancino: «Imerti è il Totò Riina della 'ndrangheta»

Duro colpo alla 'ndrangheta calabrese. L'altra notte, la squadra mobile di Reggio Calabria ha catturato il boss Antonino Imerti, «Nano feroce», latitante dal 1986. Insieme al superboss è finito nella rete il suo braccio destro Pasquale Condello. Mancino: «Abbiamo arrestato il Totò Riina della Calabria». «Nano feroce» è stato il protagonista della guerra di mafia che in 6 anni ha provocato 400 morti a Reggio.

NOSTRO SERVIZIO

REGGIO CALABRIA. «E bravi, finalmente ci siete riusciti». Quando i «guerriglieri» dello speciale gruppo anticrimine gli hanno puntato in faccia calibro 9 e mitragliette, Antonino Imerti, «Nano feroce», ha alzato le mani. Così ha fatto Pasquale Condello, suo braccio destro nella Cupola della 'ndrangheta calabrese. «Nano», lo spietato regista della guerra di mafia che ha insanguinato Reggio Calabria, lo hanno catturato tra l'una e le due del mattino di lunedì, in una stradina intermediale tra Rosali e Fiumara di Muro, nell'entroterra reggino, a due chilometri della frazione San Rocco: pochi passi da casa sua. Gli ha messo le manette ai polsi il vice questore Mario Biasco, un seguace di razza sulle sue tracce dal luglio dell'86. Maglione, camicia e foulard al collo, Imerti e Con-



Antonino Imerti, detto «Nano feroce», dopo il suo arresto

Nicola Mancino, raggiunto durante i lavori del consiglio nazionale della Dc, ha commentato così l'operazione della polizia reggina. «Nano feroce» come Totò o curtu, il paragone non è azzardato. Antonino Imerti, infatti, da anni aveva

deciso di rompere l'isolamento della 'ndrangheta e di proiettare i calabresi nel grande business della droga, stabilendo forti collegamenti con la camorra napoletana e soprattutto con Cosa Nostra. Del boss mafioso, scrivono gli 007 della

criminale locale». Lo stesso fatto che in nove mesi di indagini, come hanno sottolineato nel corso di una conferenza stampa il questore di Reggio Aldo Gianni e il sostituto procuratore antimafia Roberto Pennisi, non sia fatto avanti un solo testimone per aiutare gli inquirenti nella ricerca del latitante, è indicativo del potere di Imerti. Una circostanza confermata dal dottor Pennisi: «La cattura del due latitanti è solo il frutto di un lavoro micidioso. Nessun aiuto: c'è stato un risultato eccezionale con un lavoro "normale"».

C'è una lunga scia di sangue sulla strada di Antonio Imerti, «Nano feroce», 47 anni. Il 7 luglio 1986 mentre si recava a bordo della sua «Alfetta» blindata nella caserma dei carabinieri di Fiumara di Muro per adempiere all'obbligo della firma, killer delle cosche avvertendo gli iserosi un agguato. Ci fu una tremenda sparatoria nella quale venne ucciso un avversario insieme a Vincenzo Condello, guardaspalle e cognato di Imerti. Nano feroce fu solo ferito e da quel giorno decise di darsi alla latitanza, più per sfuggire agli attacchi degli avversari che a polizia e carabinieri. Pochi mesi prima il 13 gennaio 1986, era stato rimesso in libertà dopo una breve condanna per favoreggiamen-

ROMOLO RITI Roma, 25 marzo 1993 È mancato in una notte di primavera il compagno LUIGI BERSELLINI I figli Ileana ed Ennio, il genero Augusto e i nipoti ricordano con infinito amore la forza d'animo, il coraggio, l'impegno antifascista e le grandi doti umane del loro maestro di vita. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 24 marzo 1993	LUIGI Milano, 24 marzo 1993 24-3-1981 24-3-1993 In memoria del compagno comunista AGOSTINO STABILINI ricordandolo con affetto infinito e tanta nostalgia, sottoscriviamo per il suo giornale l'Unità. La moglie Gina, la figlia Clara con Ruggero e Massimiliano, il figlio Wladimiro con Mitzi e Tamara. Milano, 24 marzo 1993
---	--

L'ARCI Nazionale e ARCI Solidarietà
Invitano alla più ampia partecipazione alla
MARCIA NAZIONALE
PROMOSSA UNITARIAMENTE DAI MOVIMENTI DI PACE, VOLONTARIATO, SOLIDARIETA' DELLE MARCHE
PER LA PACE E I DIRITTI UMANI NELLA EX JUGOSLAVIA
DA ANCONA A FALCONARA domenica 28 marzo, ore 10

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari
Le deputati e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 24 (ore 9.00/14.00 - 16.00/21.00); giovedì 25 (ore 11.00/20.00) e a quella antimeridiana di venerdì 26. Avranno luogo votazioni sui decreti, riforma CDA RAI, Autorizzazioni a procedere, legge per elezione diretta Sindaco.
I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi mercoledì 24 marzo e alle successive della corrente settimanale.

10 Casa/Vendita in località turistiche
AVVISI ECONOMICI
MONTECARLO FRONTIERA. Proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza Bancaria, Giudiziale, Fiscale. 0033/93304040. Fax 0033/9330420.
COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo. Costruttore propone investimenti immobiliari nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio. 0033/93304040. Fax 0033/9330420.

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Avviso di aggiudicazione lavori (Legge 19-3-1990 n. 55 art. 20)
L'Istituto rende noto che è stata esperita la seguente licitazione privata:
- Lavori: lavori murari e da arrieri diversi di manutenzione ordinaria e straordinaria (da asseverarsi, questi ultimi, ove occorra, ai sensi dell'art. 26 della Legge 47/85) occorrenti alla messa in pristino di alloggi - di norma vuoti da persone e cose - che si renderanno disponibili per la riassegnazione nel periodo dall'1 gennaio 1993 al 31 dicembre 1993 (di proprietà dell'Istituto o da esso gestiti) siti in Comune di Bologna. Quartieri Savena, San Vitale, Reno e Saragozza;
- Modalità di gara: art. 1, lettera a) della Legge 2-2-1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso;
- Imprese invitate: 1) Edile Emiliana Srl di Loiano (Bo); 2) C.A.R.E.A. Soc. Coop. ar di Bologna; 3) C.I.P.E.A. Soc. Coop. ar di Rioveggio di Monzuno (Bo); 4) Cooperativa Edil-Strade C.E.S.I. Soc. Coop. srl di Imola (Bo); 5) Sodano Domenico di Napoli; 6) Mercadante Giovanni di Napoli; 7) Cooperativa Costruzioni Soc. Coop. ar di Bologna; 8) Coop.va Agricola e di Produzione e Lavoro Soc. Coop. ar di Vigarano Pieve (Fe); 9) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna; 10) S.E.L.E. srl di Bologna; 11) Consorzio Padano Cooperative «G. Matteotti» srl di Ferrara; 12) Codella Prefabbricati spa di Tortona (Al); 13) Consorzio Emiliano Romagna fra le Cooperative di Produzione e Lavoro di Bologna; 14) Immobiliare Domus snc di Sannicandro Farganico (Fg); 15) NETCAR srl di Mentana (Rm); 16) Ragni Costruzioni srl di Bologna; 17) Costruzioni Adanti spa di Bologna; 18) Nardella Arch. Angelo di San Marco in Lamis (Fg); 19) Meta spa di San Lazzaro di Savena (Bo); 20) S.E.C.T.A. srl di Loiano (Bo); 21) Dr. Leone Paccagnella di Bologna; 22) Ideal System srl di Brescia; 23) Degfer srl di Roma; 24) Fortini Sante di Rimini; 25) S.A.P.A.B.A. spa di Bologna; 26) Edifonacai Soc. Coop. ar di Villanova di Castenaso (Bo); 27) Acea Costruzioni spa di Mirandola (Mo); 28) Edil.Ge.Co. srl di Parma;
- Imprese partecipanti: le imprese di cui ai punti n. 2), 3), 15), 18), 20) e 28) dell'elenco riportato;
- Impresa aggiudicataria: Consorzio Artigiani Edili ed Affini C.A.R.E.A.S.C. ar di Bologna con il ribasso del 14,96% (quattordici e centesimi novantasei ogni cento lire) sull'importo a base di gara di L. 1.200.000.000 a misura, e quindi per l'importo netto di L. 1.020.480.000 (unmiliardoveintimilioniquattrocentottantamila) a misura, Iva esclusa.
Il presidente
Dr. Arch. Gian Paolo Mazzuccato

L'INTERVISTA

I delitti, le regole, i territori della cosca rivale di Cosa Nostra

«Guerra agli stiddari. Ovunque»

Firmato Teresa Principato, giudice

Maria Teresa Principato, 41 anni, giudice di punta della nuova procura messa su da Giancarlo Caselli a Palermo. Racconta del contributo decisivo di Paolo Borsellino a far partire la guerra contro gli stiddari. Una guerra che lei vuole combattere fino in fondo e dovunque. E l'Operazione Quadrifoglio è stato un buon inizio. Ma soltanto l'inizio perché «guai a sottovalutarli, sono in via di grandissima espansione».

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Chiama Borsellino «l'ultimo eroe popolare». E a Paolo Borsellino ha voluto dedicare, insieme ai colleghi Vittorio Teresi e Ambrogio Cartosio, l'indagine recentemente culminata nell'Operazione Quadrifoglio: durissimo colpo inflitto agli stiddari, i cani senza padrone e senza guinzaglio che hanno messo a fuoco in questi anni le tre province di Trapani, Agrigento e Caltanissetta. Durante la conferenza stampa per illustrare gli esiti del blitz ha tenuto testa alle domande dei cronisti mostrando una conoscenza minuziosa dell'incartamento processuale. Teresa Principato, 41 anni, giudice di punta nella nuova procura messa su da Giancarlo Caselli, aveva iniziato ad addentrarsi nel labirinto della mafia dell'entroterra siciliano all'fine degli anni Ottanta. Allora, inchieste simili, le conducevano in pochi. Si trattava di andare alla scoperta di piani sconosciuti. Ora che il lavoro sembra darne pienamente ragione, parla della sua materia con la preoccupazione di chi è alle prese con un fenomeno in crescita e con il timore, nello stesso tempo, che questa materia risulti di non facile comprensione per i profani. Dice subito: «Guai a sottovalutarli gli stiddari, bisogna tenerli sotto costante osservazione. Sono in via di grandissima espansione, e in diverse province, anche se finora non hanno trovato spazio a Palermo. Palermo è aut per la stidda, questo ce lo hanno riferito in molti. Ma nelle altre province stanno alzando il tiro. Omicidi come quello del giudice Rosario Livatino, o del maresciallo dei carabinieri Giuliano Guazzelli, sono sintomatici di un nuovo attacco a livello istituzionale. Queste scelte prima erano impensabili. Chi sono infatti gli stiddari? Come na-

vance devono ottenere l'approvazione della commissione palermitana. Dal panorama che lei sta delineando verrebbe da dire che gli «stiddari» se ne infischiano dei «senatori» di Cosa Nostra. È così?

Infatti. In queste province la gestione monopolistica di Cosa Nostra ha retto sino al '90. Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un totale ribaltamento dei rapporti di forza. Con le nostre indagini ci siamo occupati di una larga fascia di territorio: Camastra, Palma di Montechiaro, Canicattì, Racalmuto, Ravanusa, Campobello di Licata, Porto Empedocle che una volta erano di assoluto predominio di Cosa Nostra. In alcune di queste zone i rapporti si sono letteralmente rovesciati ad assoluto favore degli stiddari. A Palma di Montechiaro Cosa Nostra è stata esautorata: gli Allegro e i Ribbi si sono stati sterminati. I pochi sopravvissuti e sono in carcere o sono latitanti. A Porto Empedocle, Cosa Nostra ormai è stata costretta a chiedere la pace dopo avere subito una lunga serie di omicidi che avevano devastato le sue file. A Canicattì, Cosa Nostra è passata alla clandestinità. E questo è un fenomeno che caratterizza tutte le zone in cui la stidda ha preso il sopravvento. C'è proprio l'ordine di mantenere segreti i nomi dei nuovi affiliati, nel tentativo di resistere all'ondata dei collaboratori che proprio fra gli stiddari ha avuto un impulso enorme. Dunque, gli uomini d'onore tradizionali si ritrovano a essere doppiamente latitanti. Oggi, queste zone sono il grande palcoscenico della stidda e della sua struttura confederale. Con una stabile alleanza fra i gruppi emergenti dell'Agri-gerentino, di Gela, ora addirittura del Trapanese: costoro agiscono secondo un principio di mutua assistenza che prevede, non solo omicidi commessi dall'uno o dall'altro gruppo nei vari paesi, ma anche l'assistenza ai latitanti. Quali sono gli elementi concreti che vi spingono a queste conclusioni, a parte le dichiarazioni dei pentiti?

Tutto quello che è accaduto. In quest'ottica vanno lette le stragi recenti: quelle di Racalmuto e Palma di Montechiaro. Stragi spettacolari, sempre più eclatanti, sempre più dimo-



La giudice Maria Teresa Principato

strative. Spesso messe a segno da minorenni gelesi, proprio in quell'ottica di mutuo soccorso. Gli emergenti facevano da supporto logistico: si limitavano ad indicare la persona da eliminare, le abitudini, i luoghi. Gela è un grandissimo serbatoio di killer. I pentiti ci hanno svelato il funzionamento della logica dello sterminio: aspettavano, per agire, che ci fosse quanta più gente possibile, in modo da punire non solo gli uomini di Cosa Nostra, ma tutti coloro che fossero vicini a Cosa Nostra. E nel «Bar 2000» di Palma, ad esempio, dove i killer si erano già recati qualche giorno prima, pronti ad agire, non avevano agito perché le persone presenti erano troppo poche. Ma anche fra gli stiddari i personaggi di spicco sono latitanti: Orazio Paoletto di Gela; Giuseppe Benvenuto Croce e Salvatore Calafato di Palma di Montechiaro. Ci risulta che molte di queste latitanze vengono condotte in Germania. Tutti costoro hanno infatti referenti fissi in Germania. Lo stesso quadro ci viene fornito da fonti eterogenee. Sia dai pentiti che provengono dalle file di Cosa Nostra, sia dai pentiti che provengono dalla stidda.

Hanno iniziato la loro carriera dando sfogo ad istinti selvaggi. Rifiutando le figure carismatiche dei capi, aggregandosi in branchi che spesso tornavano a dividersi. Dagli ex «uomini d'onore», «posati» da Cosa Nostra, hanno appreso l'abc, ma stanno facendo terribili passi avanti. In quale direzione?

L'elemento più interessante che emerge dall'indagine è il fatto che la stidda sta cominciando seriamente a mutare le regole e la struttura verticistica di Cosa Nostra. Tutti i gruppi si stanno strutturando secondo lo schema del capo, del sottocapo... In passato si muovevano in maniera capillare, mai verticistica. La guida degli emergenti era lasciata ai personaggi più rappresentativi, quelli che avevano il maggiore spessore criminale. Un «genio militare» come Riina, dunque, non si accorda di questo immenso bradismo che si manifestava nella Sicilia intera? Riina ha esercitato la sua inge-

renza in queste province, ma forse non quanto avrebbe dovuto. I corleonesi hanno sottovalutato la realtà agrigentina. Sono stati colti di sorpresa.

Dunque non fu Cosa Nostra a decidere l'eliminazione del magistrato Rosario Livatino?

Secondo questo schema non, ma se è vero che nell'Agri-gerentino c'è questa contrapposizione, è pur vero che il pentito Messina ci racconta che Cosa Nostra, a volte, può riuscire ad utilizzare gli stiddari per i suoi fini. Troviamo traccia di questa tendenza a Canicattì, dove allo sterminio di Peppe De Caro e dei suoi affiliati non ha fatto seguito lo sterminio dei Ferro e dei Guamerà che ai De Caro erano collegati. Perché? Forse è solo una supposizione suggestiva, anche se probabilmente le indagini ci daranno ragione. Pare che quella parte di Cosa Nostra vicina a Giuseppe Madonia, abbia strumentalizzato i Ferro e i Guamerà per decimare i De Caro. Collocato in quest'ottica il delitto Livatino può assumere una luce molto particolare. Che i killer di Livatino e quelli di Guazzelli fossero stiddari è fuori di dubbio, ma non possiamo assolutamente escludere che possano avere giocato altri interessi.

Perché si chiamano stiddari e da quanto tempo esiste la «stidda»?

La stidda esiste da quando esiste Cosa Nostra. Ne avevano già parlato i pentiti Antonio Calderone e Francesco Marino Mannoia. All'inizio c'era un astro immobile, Cosca Nostra, e le stidda gli giravano attorno. Oggi vanno per la loro strada.

Quale fu il contributo di Paolo Borsellino a queste indagini?

Decisivo. Nell'aprile '92 firmammo insieme la prima ordinanza su Palma di Montechiaro. Individuammo la contrapposizione fra Cosa Nostra e un gruppo che definimmo di «emergenti», ma ad entrambi gli schieramenti contestammo l'associazione mafiosa. Poco prima che Paolo morisse stabilii rapporti con Gioacchino Schembri, detenuto a Stoccarda. Schembri gli promise che prima o poi si sarebbe pentito. Otto giorni dopo la strage di via D'Amelio andai a Stoccarda. Lo trovai in preda ad un grosso turbamento. Schembri mantenne con me la parola data a Borsellino, e oggi è il primo pentito dell'A-

grigentino, la prima voce dell'intero.

Come funziona la nuova Procura guidata da Giancarlo Caselli?

Il suo primo obiettivo, appena giunto a Palermo, è stato quello di creare una squadra unita che si potesse proporre all'esterno con la dovuta credibilità e con il peso di una ritrovata unità d'intenti. Essere tutti dalla stessa parte, senza possibilità di distinzioni. I veleni? Se ce ne sono sono stati accantonati, comunque - non rientrano più nel nostro lavoro quotidiano. Lavoriamo molto bene: è un dato di fatto. Le nostre preoccupazioni sono di altra natura: si registrano infatti segnali preoccupanti d'inversione di tendenza rispetto ad un impegno coniato da alcuni settori delle forze politiche all'indomani delle stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Si riferisce al singolare necrologio voluto dall'amministrazione comunale di Palermo e dal suo sindaco, il socialista Orsello, per ricordare l'impegno politico di Salvo Lima nel primo anniversario della sua uccisione?

Non mi riferisco solo a quel necrologio, ma anche alla recente ordinanza della Cassazione proprio sul provvedimento emesso contro i mandanti del delitto Lima.